

JOB

l'uomo, il lavoro e i suoi dintorni



ZONE

“ La fama è come un fiume: porta a galla le cose leggere e gonfie e manda a fondo quelle pesanti e massicce.

Francis Bacon ”

il foglio del lavoro della lettera delle aclì di cernusco

Proponiamo un numero interlocutorio di Job Zone dopo una stagione estiva che ha offerto non pochi spunti su cui riflettere – pensiamo su tutti alla vicenda FIAT di Pomigliano d'Arco – alle ricette di Confindustria sulla “produttività,” ciecamente schiacciate al “ribasso dei diritti” come unica risposta alla concorrenza internazionale – al duetto tra Industria e Governo sul “momento delle decisioni irrevocabili” per il nucleare. Scelte economiche e provvedimenti importanti che verranno presi nei prossimi mesi con pesanti ricadute sul mondo del lavoro e che graveranno per generazioni sul paese (ci sembra incredibile che in momenti tanto decisivi per le sorti della nazione ci siano a governare persone tanto screditate...). Tutto questo sarà argomento dei prossimi numeri. Per ora cercheremo di indagare sul significato, per niente banale, della frase “**L'Italia deve copiare dalla Germania**” pronunciata da Draghi, governatore della Banca d'Italia, in riferimento al modello da seguire per uscire dalla crisi economica e che ha avuto una risposta piuttosto stizzita dal ministro Tremonti a margine del Forum Ambrosetti di Villa d'Este a Cernobbio, dove erano presenti alcuni nostri collaboratori che si sono prestati anche a scrivere un breve articolo (che chiameremo di costume) a chiusura di questo numero. Buona lettura

La questione tedesca e il modello Renano

Ciclicamente torna alla ribalta la cosiddetta questione tedesca, ovvero l'Italia deve fare come la Germania. Questa volta è stata rilanciata nell'agorà politico-economico prima dal segretario della CISL Bonanni al Meeting di Rimini, a cui hanno fatto eco il Governatore Draghi, il ministro Tremonti e la presidente di Confindustria Marcegaglia a Cernobbio.

Si torna a parlare del modello tedesco di sviluppo in virtù dei successi che sta avendo in un periodo di crisi come l'attuale. Ma cosa è questa questione tedesca? Cosa dà un senso al porre un tema come questo, ben sapendo che tra noi e la Germania vi sono differenze sociali e culturali così rilevanti? Il **modello Renano**, come si suole chiamare il capitalismo tedesco, si caratterizza storicamente attraverso un modello di economia sociale di mercato, dove le imprese sono strutture relativamente stabili di relazioni sociali, il capitale di rischio è stabile e scarso, il ruolo del mercato borsistico seppure in evoluzione, ma soprattutto ha rilievo l'idea che il personale “pesa” sulla gestione d'impresa e in tal senso le organizzazioni sindacali esercitano un modello collaborativo di controllo essendo presenti nel Consiglio di sorveglianza (*Aufsichtsrat*). Aggiungiamo poi lo specifico dei rapporti banca/impresa dove la Banca, di tipo

universale, fornisce una relazione continuativa e articolata di credito e di consulenza (*Hausbank*).

Nel campo delle relazioni sindacali si è sviluppato un meccanismo di contratti settoriali senza una valenza nazionale ma piuttosto regionale, seppure con limitate differenziazioni nelle diverse aree del paese. Ne emerge un quadro di riferimento dove appare chiara l'idea di puntare al buon funzionamento del sistema paese, che trova un sostanziale accordo nella classe imprenditoriale alla quale è lasciata la più ampia autonomia gestionale e operativa, consapevoli del fatto che la collaborazione reale fra le parti sociali è di per sé un vantaggio competitivo.

A noi sembra l'ennesima *boutade* estiva, perché non ci sono le condizioni, i componenti giusti per procedere su una strada, come quella tedesca che, pur senza osannarla, è certo più virtuosa della nostra.

E invece in Italia che si fa?

Possiamo davvero meritarcì un modello economico sano (quale che sia) in un paese senza moralità e legalità nelle istituzioni e nella società civile? Continuando ad avere:

- un esecutivo che fa continui spot ma latita nel fornire chiare e realistiche indicazioni di politica economica e di indirizzo sul da farsi; ▶

- • una classe imprenditoriale confindustriale di cui l'economista Marco Vitale «*ne ricava la prova della carenza di risorse intellettuali e morali, le cui uniche idee elaborate su come uscire dalla crisi sono state proclami superficiali e contraddittori, con banali richieste di detassazione, flessibilità del lavoro e aiuti di Stato*»;
- un sindacato spaccato, in contrapposizione al proprio interno, poco propenso ad affrontare le nuove sfide e appiattito sulle corte vedute della controparte e del governo;
- una società civile tanto sconcertata da non essere più in grado di indignarsi e di farsi sentire;
- una corruzione talmente diffusa da essere recepita come “modus vivendi” e denunciata dalla stessa Corte dei Conti come una delle ragioni dello squasso economico e morale del paese;
- una evasione fiscale legittimata nei comportamenti quotidiani e affrancata da ciclici condoni; col risultato, come sempre, di andare “a mettere mano nelle tasche della parte onesta” del tanto invocato **popolo sovrano**.

Lasciamo perdere allora di fare riferimenti alla Germania, noi siamo nel bene e nel male l'Italia, perché è soprattutto con noi che ci dobbiamo confrontare.

Parafrasando l'antico adagio di Massimo d'Aze-
glio, a ridosso del 150° anniversario dell'unità
d'Italia riemerge la dura verità che, “**fatta l'Italia,
non abbiamo ancora fatto gli italiani**”.

A Roma si è aperto in questi giorni un tavolo di confronto tra impresa e sindacati (compresa la CGIL) per mettere a punto un nuovo “Patto Sociale” per lo sviluppo e la competitività da presentare al governo entro dicembre. Forse l'ultima occasione per dimostrare di essere una nazione unita che vuole uscire dalla crisi più matura e forte.

Sarà il momento per misurare l'onestà di intenti di tutte le parti.

La legge 626 (oggi 81/2003) e il ministro Tremonti

«Robe come la 626 sono un lusso che non possiamo permetterci... la sicurezza sul lavoro è un'irrinunciabile conquista della civiltà occidentale mentre l'eccesso occhiuto di burocrazia è un derivato della stupidità» e ancora chi vuole «diritti perfetti nella fabbrica ideale» rischierà «di avere diritti perfetti ma di perdere la fabbrica che va da un'altra parte».

Così il ministro Tremonti il 25 agosto al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini.

In mezzo a tutti i numeri che quotidianamente il ministro deve analizzare e metabolizzare, forse gli sono sfuggiti quelli relativi agli infortuni sul lavoro

in Italia: una vera e propria guerra con morti e feriti. Nel 2009, dati INAIL, ci sono stati ben 790.000 incidenti che hanno portato come conseguenza ben 1.050 morti, ben sapendo che questi dati sono al netto degli infortuni che accadono nel lavoro irregolare che, come sappiamo, è in continua espansione in questi anni di crisi.

Forse il vivere di oggi è un lusso che non tutti possono permettersi, ma addirittura che lo possa essere la vita di chi lavora...!!!

In fuga da Torino

Tutte le industrie automobilistiche occidentali sanno che il prossimo biennio deciderà il loro destino. La crisi ha abbreviato i tempi che si erano dati solo pochi mesi fa. Tutte hanno promesso ad azionisti e banche creditrici grandi risultati per raggiungere quel traguardo in volumi di vendita che scremerà buona parte delle marche automobilistiche ora sul mercato. Il Gruppo Volkswagen (Volkswagen, Audi, Seat, Skoda, Bentley, Lamborghini, Bugatti, Porsche con il 49%) è il più grande gruppo automobilistico d'Europa. Nel 2009 ha venduto 6,29 milioni di autoveicoli e il suo amministrato delegato Martin Winterkorn si è posto l'obiettivo di venderne 10 milioni entro il 2018 puntando su modelli ibridi ed elettrici.

Fiat Group Automobili (Fiat, Alfa Romeo, Lancia, Abarth, Maserati, Ferrari) nel 2009 ha venduto 2,15 milioni di vetture. Insieme a Chrysler, l'amministratore delegato Marchionne conta di vendere 6 milioni di autoveicoli entro il 2014. Circa il doppio di quante ora ne vende. In un mercato automobilistico in cui la capacità produttiva è ad oggi del 25-30% già superiore alla richiesta, possiamo senz'altro dire che la sfida è difficile, per qualcuno fino eccessiva.

L'approccio dei due AD per vincere la competizione è diverso. Da una parte il metodo partecipativo di Volkswagen tra: impresa, sindacato, e la presenza nell'azionariato del 20% di capitale pubblico del Lander della Bassa Sassonia che gli ha consentito di gestire, anche nelle fasi di grave difficoltà, una politica industriale lungimirante che la pone ora in condizioni di assoluto vantaggio. Dall'altra la nuova visione globale di Fiat GA, che per aumentare la produttività nelle fabbriche, punta alla firma di accordi fabbrica per fabbrica in deroga ai contratti esistenti. Accordi da accettare per poter ottenere una linea di produzione di automobili e quindi lavoro. L'approccio pare assomigliare di più a quello di una holding che d'ora in poi darà in concessione una commessa a quella linea di montaggio, del suo scacchiere produttivo, disposta ad accettare condizioni salariali e lavorative peggiori pur di risultare economicamente più conve- •••►

•••► niente. Lo stabilimento non svolgerà più il ruolo di “parte” dell’impresa, semmai di partner/fornitore, valutato poco affidabile (se non ostile) se farà storie, quindi sostituibile, messo in costante concorrenza ad un altro impianto anch’esso estraneo e lontano.

Del resto già oggi 3/4 dell’auto sono prodotti esternamente alle case automobilistiche e la stessa prassi si potrebbe applicare, un domani non lontano, per la fase finale di montaggio dei veicoli. Che questa sia la strada per fare auto belle e affidabili per il consumatore e garantire una produttività senza conflitto, toccherà a Fiat dimostrarlo nel poco tempo che rimane per raggiungere gli obiettivi di salvezza. Che sia una strategia economica utile all’interesse della politica industriale di una nazione è altrettanto da dimostrare.

A maggio di quest’anno, appena dopo la presentazione del piano Marchionne, Volkswagen ha annunciato l’acquisizione del 90% della Italdesign Giugiaro. L’azienda di Moncalieri (TO), leader nel design industriale e automobilistico con 800 dipendenti (ingegneri-designer-tecnici) che ha realizzato, nella sua lunga e straordinaria impresa industriale, anche decine tra i modelli più venduti nella storia di Fiat: Panda, Uno, Croma, tanto per citarne alcune, e la Grande Punto, l’auto del rilancio Fiat nel 2006. Un altro brutto segno che si aggiunge alla defezione in questi mesi di alcuni dei migliori dirigenti Fiat che hanno deciso di non seguire più Marchionne e entrare anch’essi nella squadra Volkswagen. Bisognerà che l’appena nominato ministro dello sviluppo economico tuteli il paese e chiedi a Marchionne qual’è il vero piano industriale... sempre che al governo interessi.

Tavolo permanente di coordinamento politico Distretto di Zona 4 (Martesana) sulle Politiche attive del lavoro

Il nostro circolo Acli ha partecipato attivamente agli incontri per la formazione del Tavolo di coordinamento del lavoro della Martesana che avrà il compito di monitorare e stimolare politiche attive per favorire l’occupazione e il sostegno delle aziende in crisi.

Sarà composto da 9 comuni aderenti che fanno parte del Distretto di Zona 4 (il comune di Cernusco sul Naviglio ne sarà il capofila), da rappresentanti delle attività economiche (Assolombarda, Concommercio, Confesercenti, CNA), da AFOL EST MILANO (agenzia formazione e orientamento al lavoro), CGIL, CISL, UIL con Caritas e ACLI.

Abbiamo colto la buona volontà di tutti i partecipanti al tavolo, anche nelle loro diverse sfumature,

per cercare di dare una risposta positiva sul tema del lavoro e dell’occupazione nel nostro territorio. Molti dei punti in fase di definizione dell’accordo sono da condividere; quello che abbiamo cercato di rimarcare è che l’attuale crisi non è di carattere ciclico (e quindi arginabile con i soli interventi difensivi) ma piuttosto di tipo strutturale e di sistema, e che perciò la si può affrontare solo con un approccio nuovo. Il tavolo può rappresentarne una modalità, se chi vi si siede attorno pensa in una logica di sistema, di reale interdipendenza. Un passo fondamentale è quindi quello di far salire dal territorio una forte richiesta alle istituzioni affinché si affronti il tema di fornire gli indirizzi di politica industriale per gli anni a venire, ovvero su quali settori investire, sviluppare, capitalizzare.

È perciò importante che non solo si avviino percorsi di “riqualificazione professionale per le lavoratrici e i lavoratori”, ma anche di formazione imprenditoriale atti a riqualificare le conoscenze degli operatori economici, coerenti con le esigenze di innovazione dei prodotti e dei processi produttivi, indirizzati alla ricerca di nuove vocazioni industriali per la Martesana.

La realizzazione di una mappatura delle attività economiche ci appare necessaria anche per individuare sinergie e possibili filiere di produzione nel territorio e nei territori limitrofi per affrancare, dove possibile, le aziende dalla condizione sempre più insostenibile economicamente di semplici “terzisti”. Senza trascurare l’ambito europeo, su cui sarebbe bene ragionare in maniera approfondita, con particolare attenzione ad attività in fase di crescita e nella costituzione di nuove attività

Infine abbiamo evidenziato l’assenza della Confederazione Agricoltori e Coldiretti nella creazione del tavolo di coordinamento. Il nostro territorio è ancora caratterizzato dall’agricoltura, in particolare nel settore florovivaistico. Crediamo quindi sia importante monitorare anche questo settore.

Forum Ambrosetti: dai nostri inviati

Che ci resti almeno un po’ di vanità

È ormai da alcuni anni che per motivi professionali alcuni nostri collaboratori hanno accesso al workshop Ambrosetti che si svolge all’inizio di settembre a Villa d’Este di Cernobbio. Per questo motivo ci sembra carino riportare una piccola cronaca fatta dall’interno, cercando di cogliere le trasformazioni che in questa kermesse sono avvenute nel passare degli anni. Il Forum è nato 36 anni fa, con lo scopo di creare un’occasione per mettere a confronto le persone di potere, reale o mediatico, rispetto a temi di politica e di economia strategici per il futuro e il ruolo del nostro paese nell’eco- •••►

•••► nomia mondiale. Di edizione in edizione, capi di stato o di governo, ministri, banchieri, imprenditori e studiosi, si ritrovano per discutere, fare analisi, ipotizzare scenari sul nostro futuro.

Un evento che riesce così a diventare di grande interesse mediatico. Col passare degli anni, l'eccessiva esposizione mediatica, la scomparsa di figure carismatiche dell'industria italiana e del sindacato (qui ricordano le partecipazioni di Agnelli e di Lama) ha determinato un cambiamento di pelle all'evento, che lo ha portato ad essere sempre più un grande evento mediatico, senza più grandi stelle, con poche idee e piuttosto ripetitivo, utilizzato dai politici per le comparsate nei Tg. della sera. E questo spiace o forse è semplicemente la conferma del tempo andato, che solo i broccati alle finestre delle grandi sale ottocentesche sembrano voler ancora trattenere.

Il tempo in cui l'Italia poteva contare, nel bene e nel male, su una razza padrona che si era fatta da sé, ora è diventato lo specchio di quel piano inclinato su cui scivola il paese in crisi. Nei giorni del Workshop lo splendido complesso di Villa d'Este apre presto al mattino, già in buon ordine. Si accede solo se accreditati e muniti di "pass", e da quel momento il tuo ruolo, la tua identità è data dal suo colore; tutti ti guardano e si guardano il "pass" che ti dice chi sei e la funzione che hai.

Nei tre giorni della kermesse vi è uno spiegamento di forze dell'ordine impressionante a presidio della sicurezza: servizi segreti, carabinieri in alta uniforme e non, poliziotti, guardie di finanza, vigili urbani, pompieri, sommozzatori, e chissà quant'altro.

Gli ospiti e in generale gli attori principali, arrivano sulle loro splendide berline con autista, perlopiù Audi e Mercedes da 50.000 euro in su (anche qui la prova che il made in Italy non è all'altezza).

La villa ci accoglie nella sua sala reception che apre alle scalinate dei piani superiori, ai lati le sale per le sedute a porte chiuse, per convegni e corsi pagamento (5 /10 mila euro secondo i relatori) poi vi sono altre sale e locali dove sono previsti workshop su temi specifici: il nucleare in Italia ad esempio, oppure conferenze stampa aperte ai giornalisti.

Se vuoi fare un'intervista ti è semplice se rappresenti una testata importante, in caso contrario devi penare di più, devi cercare di accreditarti attraverso il contatto coi responsabili della comunicazione

dell'azienda o del segretario particolare di turno. La presenza di giornalisti, cineoperatori e fotografi è considerevole; se anni fa erano firme di peso e prestigio che potevano fare domande pertinenti a cui era bene non sottrarsi, adesso trovi giovani giornalisti che non cercano rogne, intenti a trascrivere pedissequamente le dichiarazioni, ripetere domande sentite una settimana prima per ricevere le stesse risposte di allora, affannarsi con il microfono per cogliere il piccolo gossip del giorno, con cui fare il "titolo" e chiudere la giornata. Anche questo è un segno.

Questo flusso continuo di persone, che a volte diventa una bolgia (anche in funzione del personaggio del momento) è commisto con camerieri che preparano caffè, aperitivi, salatini, spremute e pranzi (di ottima levatura dobbiamo riconoscere), e inservienti che tengono in ordine e pulito l'ambiente. Non di rado devi sgomitare per prendere la posizione giusta all'obiettivo.

In generale, i vip si atteggiavano in modo positivo, non sono scontrosi e fanno sorrisi, forse di circostanza, ma si concedono ai media; in pochi casi invece scelgono la chiusura e non c'è verso di avvicinarli. E così girano le danze, gli attori salutano, si salutano, si sussurrano qualcosa, danno occhiate ma con garbo ai giornalisti troppo invadenti, oppure fanno schierare la sicurezza se cercano l'isolamento. Intanto i fotografi mitragliano con le loro reflex e i cameramen seguono i giornalisti che fanno domande in contemporanea. Il contatto con i vip è quasi fisico e continuo, l'ambiente ricorda certi festival del cinema, perché il narcisismo in qualche modo si palesa: è importante esserci, magari un poco snobbati ma presenti.

L'apoteosi poi la si trova nei pranzi: il cerimoniale ha disposto secondo una gerarchia che è una sorta di borsino del gotha politico ed economico del momento, ma si vedono anche taluni che si sentono fuori posto, ma non si capisce allora perché sono lì. *Annoto nei mie appunti: "Si pranza divinamente ed il luogo è incantevole. Dopo il caffè, seduto al belvedere, sfoglio il giornale alla brezza leggera che porta nubi da nord, sorrido tra me, ripenso al racconto di Buzzati in Boutique del Mistero e ricordo l'ottusità della decadente sig.ra Goru in "Eppure battono alla porta" ... mi guardo attorno e ascolto la risacca del lago che attende la pioggia."*

Se volete contribuire, consigliare, inviare scritti, porre domande, segnalare quello che accade nel vostro lavoro o nella vostra ricerca di lavoro, scrivete a questa e-mail: acli.cernusco@libero.it specificando nell'oggetto Job Zone. Ve ne saremo grati.